



Il partito del Pil ora è in cerca della piazza

Il populismo e l'emarginazione degli imprenditori nel libro di Delzio «La ribellione delle imprese»

di **Dario Di Vico**

«Oggi le ipotesi di una manifestazione di protesta in piazza che unisca imprenditori e lavoratori, o addirittura di uno sciopero congiunto, sono diventate credibili. Così credibili che sarebbe più giusto chiedersi non più se accadranno o meno. Ma quando». Si chiude così, con una piccola profezia, il pamphlet che Francesco Delzio, manager del gruppo Atlantia e saggista, ha scritto per l'editore Rubbettino e che ha come titolo «La ribellione delle imprese. In piazza senza Pil e senza partiti». Oggi in effetti uno sciopero multipiazza in Italia ci sarà, le tute blu metalmeccaniche marceranno da sole ma è l'avversario che nel frattempo è cambiato. Più che contro i padroni sfileranno contro la politica perché stipulare un contratto è diventato molto più facile che costringere un governo a darsi una coerente

politica industriale. La ribellione che Delzio descrive (e auspica) ha un precedente letterario: il bestseller del 1957 della scrittrice americana di origine russa Ayn Rand, «La rivolta di Atlante», in cui descrisse la sollevazione dei *prime movers*, «tutti coloro che rischiano, innovano, producono» traduce Delzio e che novelli Atlante decidono di far cadere il globo dalle loro spalle e scioperare. Ma come si giustifica la nuova ribellione dell'anno di grazia 2019? L'autore descrive un imprenditore costretto a vivere la stagione del populismo in una condizione inedita di emarginazione sociale, obbligato a fare i conti con un Pil che non cresce più e con il trionfo dei partiti che difendono le ragioni della Rendita.

È anche la stagione dell'ostilità diffusa verso la cultura industriale, della comunicazione che prende il posto dei fatti, dell'incompetenza di Palazzo e della guerra semantica contro gli imprenditori declassati a prenditori. E l'era Rousseau. In questa condizione per gli uomini d'azienda la via d'uscita sarebbe un dignitoso Aventino, senonché — chiosa Delzio — l'industriale è costretto suo malgrado a votare due volte. La prima come tutti nelle urne, la seconda attraverso le scelte di investimento o di impiego, che può accelerare o rinviare ma la sua decisione corrisponde a un voto sul futuro del Paese. Così davanti ai *prime movers* italiani si presentano tre strade: fuggire all'estero, chiudere l'impresa o farsi sentire in modo nuovo. Ed è questo il suggerimento di Delzio: unire il mondo della produzione contro quello della rendita e marciare a fianco di sindacalisti e lavoratori. Per chiudere vale la pena sottolineare l'inatteso endorsement dell'autore a Maurizio Landini («ha la forza e le caratteristiche per svolgere una missione preziosa») e buttar lì un interrogativo. Ma Atlante saprà sottrarsi all'Opa lanciata da Matteo Salvini sul partito del Pil?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La ribellione delle imprese», il libro di Francesco Delzio per Rubbettino

Il voto

«L'industriale è costretto suo malgrado a votare due volte: nelle urne e attraverso le scelte di investimento o di impiego»

